

BOLLETTINO
SOCIETA' ALPINISTI TRIDENTINI
SEZIONE del C.A.I.

ANNO XXX - N. 4

TRENTO - Via Mancini, 109

1967 - IV TRIMESTRE



SOMMARIO

	<i>pag.</i>
— Il 73° Congresso S.A.T. . . .	1
G. TOMASI - La conservazione della natura come necessità sociale	3
— Marco Dal Bianco	6
E. CAOLA - Lavori ai rifugi nel 1967	7
L. ZOBELE - I natali alpini del- la SAT	9
F. TOSTI - Er bivacco	11
S. CONCI - Quando e quanto ne- vicherà?	13
— Coro S.A.T. a Montreal . . .	16
Q. BEZZI - Consegnata a Villa- gnedo la scuola	17
— Prime salite	19
— Convegni sezionali	21
— Medaglie d'oro della S.A.T.: Ing. Bruno Bonfioli, dott. Walter Laeng	22
A. VISCHI - Notiziario speleo- logico	23
— In biblioteca	27

Copertina:

Scuola materna S.A.T.-C.A.I. di Vil-
lagnedo

—

Comitato redazionale: Detassis Silvio, Ga-
dler Achille, Ongari Dante, Tambosi G.
B., Tomasi Gino, Antonino Vischi.

—

Direttore responsabile: **Quirino Bezzi**

—

Direzione - Amministrazione:
presso SAT - Trento - Via Mancini, 109

—

Abbonamenti: Annuo L. 800
Sostenitore > 2.000
Una copia > 200

**Ai soci ordinari della SAT il Bollettino
viene inviato gratuitamente.**

*Nella mia vita non ho riflettuto molto sul-
la natura dell'alpinismo. Né posso dire che
abbiano destato il mio interessamento i trat-
tati sulla giustificazione dello sport alpino,
sull'alpinismo con o senza guide, le conside-
razioni filosofiche sull'alpinismo ecc. La riu-
scita, il modo come il povero mortale arriva
ai monti, immortali, immensamente ricchi,
eterni m'è parsa sempre cosa secondaria. Se
mi chiedete come debba essere chi va in
montagna, direi: veritiero, nobile, modesto.*

Giulio Kugy

Trieste, agosto 1924.

QUOTE SOCIALI PER IL 1968

Soci ordinari	L. 2.200
Soci aggregati	L. 1.100
Quota iscrizione	L. 1.000
Rinnovo tessera	L. 400

Le quote per norma di statuto devono esse-
re versate entro il 31 marzo.

Il Bollettino viene spedito solo ai soci ordi-
nari in regola col tesseramento.

Il 73° Congresso S.A.T. a S. Lorenzo in Banale

Domenica 1° ottobre San Lorenzo accolse con l'entusiasmo delle genti della montagna, gli alpinisti ivi convenuti al loro 73° congresso estivo.

In piazza una rustica capanna serviva da bar, nei pressi del cinema teatro una mostra di cimeli di caccia attirava i curiosi, già prima che sulla spianata di Promeghin, alla presenza di un folto pubblico venisse celebrata la Messa dal parroco di Dorsino, don Mario Brusacoram e venisse benedetto il labaro della Sezione, madrina la sig.a Rosalba Canneva.

Quindi apertura dei lavori nel cinema locale, presente il Presidente generale del C.A.I. Senatore Renato Chabod, il Vice Presidente dott. Galanti, il segretario dott. Antoniotti, il consigliere centrale ing. Apolloonio, il presidente onorario della S.A.T. avv. Stefenelli, i senatori de Unterrichter e Berlanda, gli assessori e consiglieri provinciali e regionali Segnana, Avancini, Corsini, Agostini, molti consiglieri e presidenti della SAT e delle sue sezioni.

Dopo il cordiale saluto del sindaco Lino Bosetti, il presidente della SAT di San Lorenzo così introdusse i lavori congressuali:

Gentili ed autorevoli Congressisti,

Amici tutti della montagna, che avete accolto l'invito della S.A.T. a realizzare qui a S. Lorenzo il raduno annuale,

Vi esprimo innanzi tutto il benvenuto mio e di tutti i Soci della nostra Sezione S.A.T. nonché del paese che considera un caro privilegio l'averVi ospiti.

Ed anzi, interpretando il desiderio di ognuno, ringrazio innanzitutto tutte le Autorità qui convenute, che, tralasciando i loro molteplici impegni e delicate responsabilità hanno voluto onorarci della Loro presenza e vivere in mezzo a noi questa giornata di schietta cordialità alpinistica, portando anche il Loro contributo di idee nella illustrazione degli argomenti che verranno trattati nel corso di questo Raduno.

All'Egregio Sen. Chabod Presidente del Club Alpino Italiano di cui la S.A.T. ama fin dalle sue origini considerarsi la creatura d'avanguardia, io porgo in particolare, caldo, fraterno saluto di tutti i Satini e la preghiera di perdonarci se il cuore, l'impegno, la volontà, la generosità di tutti i nostri Soci di S. Lorenzo non avranno saputo evitare lacune o deficienze dovute alla nostra inesperienza di questi importanti raduni, ma che lo slancio e la spontaneità di ciascuno di noi nell'accogliervi spera di saper compensare.

Ringrazio particolarmente il Signor Tambosi per il prezioso appoggio datoci con la Sua esperienza nella preparazione del Congresso, e permettetemi di ringraziare di cuore tutti i miei soci Satini per il senso di maturità e lo spirito di sacrificio con cui si sono messi a disposizione rendendosi veramente efficienti, oltre ogni più ottimistica speranza. Desidero sottolineare che questa maturità, questo slancio, sono i risultati di una lunga

ed appassionata opera di formazione all'amore della montagna e delle virtù civili e morali più nobili, compiuta dal nostro precedente e primo Presidente, Maestro Giacomo Orlandi, al quale, nel ringraziarlo, rinnoviamo insieme l'impegno a continuare questo lavoro: sulle nuove leve del paese e tra gli ospiti stagionali più giovani, onde trasformarli da semplici e distratti turisti in fervidi innamorati della montagna.

Auguro al Club Alpino Italiano, alla nostra S.A.T. ed agli amici tutti che la montagna hanno profondamente scoperto e questo amore diffondono instancabilmente tra quanti avvicinano, che la serietà, il coraggio e l'amore per l'Alto, qualunque cosa costi, attraverso la nostra opera dilaghi come un benefico incendio di fraternità e di pace per tutto il nostro paese.

Il presidente della S.A.T. ing. Dante Ongari prese quindi la parola per salutare le autorità e i presenti, per ricordare lo sviluppo alpinistico della zona del Brenta gravitante su San Lorenzo e per consegnare all'avv. Giuseppe Stefenelli una medaglia di oro in riconoscimento dei meriti acquisiti durante la sua lunga presidenza.

Altre medaglie d'oro verranno consegnate all'ing. Bruno Bonfioli, ideatore della SUSAT ed al geografo Gualtiero Laeng, illustratore già dall'ante guerra mondiale della Presanella e dell'Adamello.

Seguirono quindi le relazioni (che vengono pubblicate a parte su questo e sul prossimo numero) del dott. Gino Tomasi, Direttore del Museo Tridentino di Scienze Naturali, del rag. Mario Smadelli sul Soccorso Alpino, del dott. Elio Caola sui lavori nei rifugi durante il 1967, del dott. Guido Larcher sui giovani e l'alpinismo, dell'ing. Lui-

gi Zobebe sui Natali alpini.

Prendeva quindi la parola il presidente del C.A.I. Sen. Chabod, sempre lieto di trovarsi fra gli amici trentini, ricchi di quel sentimento che è proprio delle genti della montagna e che dovrebbe essere additato ad esempio delle altre sezioni.

In chiosa al Congresso il Presidente Ongari consegnava alla Stazione di Soccorso Alpino di Pinzolo, prima fondata, il Premio della Fondazione Guido Larcher e il Direttore del C.S.A. Smadelli consegnava all'equipaggio dell'elicottero Com. Zanlucchi e motorista Stringari la medaglia per i 10 anni di appartenenza al C.S.A., anche quali primi in Italia ad usare l'elicottero per salvataggi in montagna.

Bella improvvisata quella del Coro della S.A.T., appena reduce da Montreal, che volle allietare coi suoi canti i convenuti, durante il pomeriggio.



San Lorenzo in Bagnale: corteo dei congressisti.

La conservazione della natura come necessità sociale

Ogni bene economico conferma il suo valore e fa impreziosire la sua richiesta allorché diminuisce la sua disponibilità sul mercato. Così avviene della natura e del paesaggio, intesi, volendo adottare questo freddo ma pertinente enunciato economico, come risorsa naturale, cioè come bene di consumo.

Che la natura non costituisse un valore inesauribile, che di essa non si potesse godere illimitatamente, ci si è accorti da gran tempo, ma il problema ha assunto la veste di urgenza e di gravità che ha attualmente allorché si è avvertito che l'aria nei grossi centri abitati è divenuta sempre più irrespirabile, che i corsi d'acqua del fondovalle e talora anche montani sono più o meno gravemente inquinati, che gli spazi liberi da influenze umane sono limitati a non tutte le alte montagne, che il quadro di vita nutrito di comodo, dispersione, rumore che caratterizza la città invade sempre di più la montagna, per cui l'evasione da esso, che costituisce la spinta più valida per il contatto con la natura, diviene sempre più problematica.

Ci si è accorti che la montagna è sempre più spopolata dei suoi naturali dignitosi abitatori; che i fiori e gli animali divengono preda di un insano desiderio di possesso, irrispettoso ed incivile, che poggia su di una mentalità sopraffattoria nei confronti della natura, considerata campo di preda, non civile e rispettoso godimento di un patrimonio comune.

Ci si è accorti che il paesaggio degrada sotto l'insulto continuo di manomissioni di ogni genere, dalla costruzione stonata, dalla forzatura turistica che ben presto non concede che la ricezione di un turismo ormai deterioro, dall'abbandono di ogni residuo umano, sparso a lordare ogni angolo dei nostri recessi alpini, tanto da far fatica a ravvisare in questo paesaggio ormai alterato l'originario naturale profilo.

Ci si è accorti che il sacro silenzio alpino non c'è più, perché umiliato dal rumore dei motori, dei giradischi, dei transistori, dei balordi canti cittadini.

Allora è iniziata la prima fase del protezionismo naturalistico: si è inteso colpire il vandalo dei fiori, l'imbrattatore dei prati, il massacratore della fauna. Sono nati i primi moti di difesa, proclamati con voce esile e timida, sono state create le prime leggi e le prime disposizioni limitative, che, ahimè, sono servite a ben poco, se non a suscitare a volte quel risolino di compiacenza che accompagna spesso il difensore del fiore e dell'uccellino, classificato sarcasticamente un «ingenuo sognatore», un «puro di cuore» ecc.

Poi, mano a mano che gli allarmi divenivano più gravi, le lesioni al paesaggio di maggior portata, il profilarsi anche di una promessa di maggior



San Lorenzo: Il tavolo delle Autorità

reddito in un ambiente integro piuttosto che in uno compromesso, si è formata una vera coscienza sociale del problema, avvalorata da considerazioni economiche, educative, scientifiche, igieniche, turistiche ecc.; il protezionismo è divenuto scienza, al concetto di protezione della natura si è sostituito quello di conservazione delle risorse naturali, all'idea di inibizione delle iniziative umane si è sostituito quello dell'inserimento delle stesse a favore di quei valori naturali che di giorno in giorno sono apparsi più consistenti, alla vecchia tecnica di estensione del dosaggio protezionistico egualmente distribuito in tutto il paesaggio si è sostituita la ricerca della vocazione naturale alla quale ogni ambiente è destinato e conseguentemente si è imposto il giudizio del suo interesse diretto e prevalente.

Giustamente poi si è ritenuto che la conservazione della natura comprenda necessariamente anche la conservazione dell'uomo, inteso come armonica componente biocenotica della natura e partecipe del complesso gioco dei naturali fattori distruttivi e costruttivi che non è possibile isolare o selezionare pena l'abdicazione alle finalità naturalistiche. Finalità che impongono l'osservazione della libera natura mossa dalle sue leggi che ci superano, non dalle nostre che ci sfuggono.

Allo stesso modo come nell'attività commerciale si opera attraverso indagini di mercato, che valutano l'entità e l'indirizzo della domanda, così in ogni intervento umano nell'ambiente naturale si è tenuto conto di quanto l'uomo chiede o si aspetta dalla natura, oppure di quanto è prevedibile possa chiedere in un non dilazionato futuro.

Se però, nell'attesa che questi concetti così elementari scendano dal loro piedestallo di enunciati purtroppo per noi italiani ancora teorici, per divenire convinzione condivisa a tutti i livelli sociali, dall'autorità al boscaiolo, se in questa attesa noi vogliamo procedere ad un bilancio realistico e smagato di come stanno le cose attualmente, avremo allora un quadro dove l'interesse rapinoso e l'incuria sovrastano ancora il pur riconosciuto formarsi di una coscienza protezionistica.

Se poi volessimo soffermarci ad un motivo molto facile all'indagine, quello del richiamo dell'uomo verso la natura, o meglio verso la montagna, e facessimo una statistica sulla tipologia umana presente, in estate o inverno sulle nostre montagne, vi troveremo rappresentate le più disparate categorie mentali di individui, mossi da esigenze o stati d'animo non certo riconducibili ad un gusto od indirizzo unitario: accanto allo sportivo dichiarato, differenziato nel fisico e nell'abbigliamento al godimento dell'attività fisica, o spinto agli impegni agonistici, troveremo la brigata che non si muove che di pochi metri dalla propria macchina e non sa godere nulla se non in rumorosa compagnia, troveremo lo scalatore che non si associa se non ai propri simili, troveremo il camminatore accanito, l'esteta, il naturalista, il cacciatore, il raccoglitore, l'igienista ecc.

È evidente che ognuno di questi tipi umani, a loro volta articolati in svariatissimi sottotipi, chiedono alla montagna qualcosa di diverso e il più delle volte assolutamente inconciliabile. Non è qui la sede, né è nostra intenzione, tentare ed inserire in una scala di valori morali questi vari atteggiamenti e comportamenti dell'uomo in montagna. È però nostro preciso dovere di tenere in giusta considerazione, da un punto di vista sociale, il differenziarsi di questi gusti ed il provvedere a che essi possano svilupparsi senza inibizioni. Detto in altre parole: possano avere il giusto spazio, proporzionale all'importanza delle insopprimibili componenti psicologiche umane che li dettano.

Così impostato il discorso, le difficoltà emergono evidenti. Come si può infatti, senza ledere la libertà, irreggimentare in categorie i gusti umani ed approntare loro la palestra più appetibile? Come si può destinare una zona all'accoglimento delle turbe diseducate ed amanti del fracasso, se ad esse non si è prima proposta la possibilità di conoscere cos'è il silenzio alpino e l'ambiente naturale incontaminato? Oppure la pista di sci esonerata dalle fatiche della risalita, oppure la parete rocciosa dove le uniche dimensioni divengono capacità e superamento?

Inoltre: quali saranno i gusti prevalenti della gente tra dieci anni, se è vero che il passato condiziona l'avvenire, e quali saranno le sue possibilità di usufruire del tempo libero, e quali le sue possibilità di spostamento ed insediamento in montagna?

È inutile nascondere che soprattutto per noi trentini questo è un problema sociale di primaria importanza. Ed è un problema nuovo, che la viziata fedeltà ai vecchi schemi stenta ad accogliere. È comunque indifferibile affrontarlo, creandone una coscienza e sollecitando delle opinioni.

Ed è opportuno che chi se ne occupa si spogli da quella retorica pseudo-idealistica e sentimentale che purtroppo è la veste, talora mite talora appassionata, spesso interessata, di taluni propugnatori sia del protezionismo paesaggistico, sia della cosiddetta valorizzazione della montagna, sia del tentativo di risollevarlo di zone ad economia depressa. Queste considerazioni

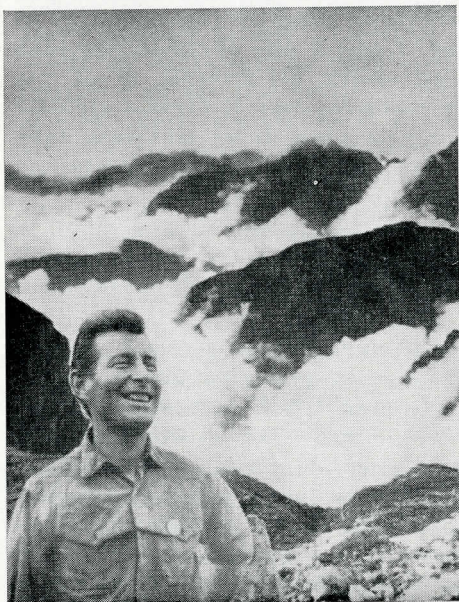
possono trovare voce solo se contrappuntate ad altre voci, altrettanto valide, che insieme discutano e propongano soluzioni realistiche, basate su una aggiornata visione dell'utile sociale.

Per concludere ed arrivare al concreto, dopo questa panoramica della problematica protezionistica: qual'è la posizione che dobbiamo assumere noi, che non siamo reggitori politici, né nella maggioranza immagino direttamente interessati a sfruttamenti dell'ambiente naturale che siano lesivi alla natura, di fronte a questi quesiti? Qual'è l'apporto che possiamo dare, se intendiamo farlo, perché la moneta buona che abbiamo in mano trovi domani un mercato che ancora la richieda?

La risposta è semplice e chiara: dobbiamo adoperarci perché questi concetti di rispetto della proprietà comune, di educazione al bello, di cultura naturalistica, di sensibilità al paesaggio, di disposizione a favorire questa evoluzione della coscienza sociale, diventino sempre più condivisi mediante un'azione capillare di educazione e convincimento, non dimenticando che l'azione di conservazione dell'ambiente e dei suoi abitatori animali e vegetali si traduce prima o poi nel tempo, come ci insegnano certe esperienze svolte all'estero, anche in un maggior benessere economico.

Se arrivassimo ad avvicinarci a questo traguardo, se la nostra gente corrispondesse a questo messaggio di interesse collettivo, allora si potrebbe ben dire che del tutto superfluo sarebbe parlare ancora di protezionismo, di parchi naturali, di leggi costrittive ecc., perché sarebbe totalmente debellato quello che troppo spesso è il maggior nemico della natura, che non è l'uomo con le sue legittime esigenze, ma la sua ignoranza ed insensibilità.

Gino Tomasi
SAT - GISM



Marco Dal Bianco (1936-1967)

Sono sue le prime sulla Pala della Ghiaccia (Catinaccio), sullo Spigolo Nord dell'Ermenna, la spedizione alpinistico-scientifica nel Niger della scorsa primavera. Morì all'ospedale di Thiene in seguito ad incidente stradale.

Accademico del C.A.I., membro del Gruppo d'Alta Montagna francese. Modesto, generoso, d'animo buono e sensibile contava anche nel Trentino diversi amici, che ne piangono la perdita.

Lavori ai rifugi nel 1967

La Società Alpinisti Tridentini possiede 41 rifugi e 9 bivacchi per un totale di 1300 posti a dormire; essi sono sparsi per le montagne del Trentino ad accogliere le migliaia di turisti che ogni anno li frequentano.

Il patrimonio rifugi, per la natura stessa della dislocazione dei fabbricati, le severe condizioni climatiche, la difficoltà di un'accurata e pronta manutenzione, fa sì che sia soggetto a rapido logoramento e richieda pertanto continui interventi ordinari e straordinari e ancor più di ammodernamento, trattandosi in massima parte di costruzioni realizzate molti anni fa e poco rispondenti alle moderne esigenze di ricettività, di funzionalità, di ospitalità, e di servizi.

E tutto ciò in aggiunta alla necessità di un continuo rifornimento di attrezzature e di arredamento che va a sostituire materiale in graduale disuso.

Per poter programmare con razionalità e realizzare i necessari interventi ai rifugi — con efficacia e in breve lasso di tempo — sarebbe necessario avere una disponibilità finanziaria ben più consistente di quella che la S.A.T. può attualmente disporre. Nel corso del 1967 — con i pochi fondi disponibili — la Direzione Centrale ha ritenuto opportuno porre in atto gli interventi che qui di seguito riferisco.

Anzitutto ho il piacere di comunicare che finalmente il rifugio Boè — a 2783 m. di quota — è ora una realtà concreta.

La parte del fabbricato costituito dalle strutture essenziali è stata messa in opera. Al rifugio ora mancano solo rifiniture interne il cui costo rappresenta circa il 4% dell'importo che si ritiene necessario per completare l'opera.

Il lavoro è stato eseguito dall'Impresa Bressà, alla quale va dato atto di capacità e serietà per aver portato a termine un'opera tanto impegnativa. Alla esecuzione della stessa hanno collaborato un elicottero militare, messo gentilmente a disposizione dal Comandante di Corpo d'Armata di Bolzano, e parecchi soci delle Sezioni Sat, che qui ho il piacere di ricordare ed elogiare a nome della Direzione Centrale.

I satini che hanno concorso quest'anno al trasporto di materiali usati per la costruzione del rifugio Boè appartengono alle Sezioni di Borgo, Caldonazzo, Levico, Mezzocorona, Riva, Gruppo Sat di Sardegna, San Michele, Gruppo Grotte di Villazano.

VIOZ: Per il rifugio Vioz (che per la nostra Società rappresenta ora il problema alpinistico più pressante) sono stati predisposti lavori di allargamento del sentiero che dovrà facilitare il trasporto dei materiali necessari per la costruzione del nuovo rifugio che la Direzione Centrale ha in animo di inaugurare in coincidenza con il centenario della S.A.T. che ricorrerà nel 1972.

SAENT (Silvio Dorigoni): il rifugio è stato dotato di una cucina economica.

PELLER: i lavori al rifugio sono stati ultimati, per merito della capacità e passione dell'amico Stringari.

RIFUGIO M.O. Giorgio Graffer: sono in corso trattative con la Società Funivie del Grotè per avere l'allacciamento elettrico al rifugio, sia per uso illuminazione sia per forza motrice.

TOSA: la nuova sala posta a ponente è stata ultimata. La capienza delle sale viene così ad essere aumentata di altri 60 posti.

PAGANELLA: (Cesare Battisti) è stata ripristinata la orditura e la copertura del tetto, e intonato il gioscale.

PANAROTTA: quest'anno è stata sistemata la sala da pranzo, la cucina, il tetto; altri lavori dovranno essere completati nel prossimo avvenire.

ALTISSIMO (Damiano Chiesa): la Sezione di Mori ha eseguito ulteriori lavori di miglioria al rifugio, usufruendo anch'essa del contributo della Sede Centrale.

PERNICI: A seguito dei danni causati dalla tromba d'aria dell'inverno scorso è stato provveduto alla riparazione e coloritura del tetto. Inoltre sono state eseguite migliorie nell'interno.

GUELLA TREMALZO: anche il rifugio Tremalzo ha sofferto danni alla copertura che è stata tempestivamente rimessa a nuovo e ritinta.

BIVACCO PRESANELLA: I Rampogaröi di Pinzolo con a capo il solerte socio e guida alpina Maffei Clemente Gueret di Pinzolo hanno messo in opera un bivacco a pochi metri dalla cima Presanella.

Il V° Alpini ha collaborato al trasporto dei materiali rendendo possibile realizzare un'opera alpinisticamente preziosissima.

Alle Pale di S. Martino — da Guardie di Finanza di Predazzo, al comando del maggiore Valentino — furono costruiti 3 bivac-

chi. A tutti questi preziosi collaboratori il sentito ringraziamento dei soci e della Direzione Centrale in particolare.

Per il 1968 la Commissione Rifugi predisporrà un programma di interventi tenendo presente la necessità di completare le opere intraprese e dare inizio ad altri lavori assegnando la priorità ai rifugi di alta montagna.

A seguito di una maggiore contribuzione da parte della Regione Trentino Alto Adige, quest'anno la SAT ha potuto incentivare l'attività relativa alla segnatura di sentieri con speciale riguardo per quelli d'alta montagna.

Sono da ricordare, tra gli altri, i lavori alle scalette del Gruppo Larsec-Antermoia completamente rifatte, sentiero delle Bocchette, la scala ferrata al passo Monte Nero sulla Pressanella.

A tale scopo — in perfetta coerenza con le direttive del nostro Presidente —, la Direzione Centrale ha iniziato un catasto dei nostri sentieri ed un programma di ricostruzione e segnatura di quelli di alta quota.

La manutenzione e la segnatura è un compito essenziale della SAT, e la SAT, come nel passato, non mancherà a tale impegno, pur tenendo presenti le grandi difficoltà che si incontrano nel mantenere in esercizio ben 6.000 chilometri di questo tipo di viabilità di montagna, tanto preziosa ed importante per lo svolgimento della attività alpinistica.

Elio Caola



Dal Dott. Giulio Pasolli L. 10.000 in memoria dello zio Dott. Giulio Daprà.

L. 10.000 in memoria del Dott. Giulio Rebufatt.

Ringraziamenti.

i natali alpini della **S.A.T.**

L'idea del Natale Alpino organizzato dalla Sezione di Trento della S.A.T., risale ad un incontro, nell'autunno del 1950, tra amici: l'allora Presidente della Sezione avv. Viberberal, il dottor Briani, Gino Pisoni e il cav. Tambosi.

Parlando delle tristi condizioni in cui si trovavano gli abitanti di Palù, che le vicissitudini della guerra, delle opzioni e riopzioni avevano messo in condizioni di particolare disagio, pensarono di allietare la ricorrenza del Natale, specie per le categorie più indifese, i bambini e i vecchi.

Questo, a somiglianza di quanto facevano ad esempio gli amici del CAI di Milano, che da anni portavano il loro dono natalizio alle genti delle vallate, cui facevano capo i loro rifugi, a dimostrazione della logica necessità che l'amore della montagna non si limiti a una pura contemplazione estetica, ma si estenda a un sentimento di umana solidarietà nei riguardi della gente che vi abita tutto l'anno in condizioni spesso assai dure, sentimento che è ancora oggi della massima necessità e attualità.

Così l'idea del Natale Alpino venne immediatamente realizzata, anche per suggellare i vincoli di amicizia della nostra Sezione, che tenne per anni a Palù il campeggio sociale, con gli abitanti della zona.

Il primo Natale Alpino fu particolarmente romantico.

La strada era bloccata da un metro di neve e rimaneva chiusa fino a primavera.

I satini si caricarono i doni negli zaini e si fecero con gli sci il percorso da Sant'Orsola a Palù.

L'accoglienza da parte degli abitanti di **Palù** fu commovente ed il sorriso sul viso dei bimbi, e la riconoscenza degli anziani

fu un premio che ricompensò ad usura la fatica degli organizzatori.

Così continuò per altri tre Natali, fino al 1953.

Nel 1954 si cambiò zona.

Un incendio aveva distrutto la frazione di Fontana di **Bresimo**, privando di tutti i loro averi decine di famiglie, proprio nel cuore dell'inverno.

La sezione si attivò per la raccolta di denaro, suppellettili, vestiti: Soci ed Enti furono prodighi di aiuti, cosicché si poté portare un dono veramente sostanzioso.

Nel 1955 fu la volta di **Luserna**, isola etnica lontana da ogni altro centro e con economia poverissima.

Centocinquanta Soci salirono lassù con il carico di doni del valore di oltre mezzo milione, accolti dal paese in festa.

E così si continuò negli anni successivi, scegliendo ogni volta una zona nuova.

E di località sperdute, di paesi dall'economia poverissima, che hanno come unica risorsa, oltre ai magri pascoli e a un po' di legname, l'emigrazione degli uomini validi, nel nostro Trentino ce n'erano dodici anni fa e ce ne sono tuttora.

Nel 1957, **Sagron Miss**, il comune montano più lontano da Trento, dietro al Passo Cereda. Tanto isolato che in quegli anni l'unico collegamento col Trentino, durante l'inverno, era il portalettere che scendeva a Primiero tre volte in settimana, naturalmente a piedi, perché la strada era bloccata dalla neve.

Al solito i regali vennero dati a tutti i bambini, quelli dell'asilo e quelli delle elementari, ai vecchi, con un premio particolare, al più anziano e al più giovane del paese.

Nel 1958 si visitò **Bondone di Storo**.

Nel 1959 **Margone**.

Nel 1960 **Montalbiano di Valfloriana** con le sue frazioni.

Intervennero 200 Satini, furono distribuiti regali per un valore di 2.000.000 di lire.

Nel 1961 si visitò **Tezze**.

Nel 1962 **Cavedine** - 400 pacchi. 3 camion, 2 milioni e mezzo.

Nel 1963 **Vermiglio** - 3.000.000.

A questo punto, l'impostazione del Natale Alpino subisce una svolta.

I tempi, per fortuna, si evolvono e gli effetti del cosiddetto miracolo economico si fanno sentire anche nelle vallate. Non si può più parlare di economia completamente depressa e di paesi totalmente poveri.

E' più giusto e logico, anche se forse più faticoso, passare da una distribuzione collettiva di doni, a una distribuzione più capillare e motivata, diretta a frazioncine, casolari, masi solitari, anche in zone differenti.

E quindi, al posto di una cerimonia pubblica, spesso commovente, sempre festosa, tanti incontri discreti — l'indigenza vera si cela, specie da noi, sotto una coltre di riserbo e di pudore.

Al posto dei tre camion, tante vetture e camioncini dislocati secondo un piano preordinato.

E' il criterio seguito nei Natali 1964 (**Garniga, Cimone, Sover, Quaras, Giazzera**) e nel 1965 (**Ronco, Cainari, Roa, Coronini di Castel San Bovo**).

E così siamo giunti al Natale del 1966, storia ormai recentissima.

E' il Natale della grande alluvione, che ha devastato con furia selvaggia le nostre vallate.

La sciagura è tanto grande che è la S.A.T. Centrale a prendere l'iniziativa, memore di quanto fece in analoghe occasioni di eccezionale lutto; come quando raccolse, in occasione dell'inondazione del 1882 ben 21.516 fiorini austriaci; come quando aiutò nel 1903 con una fortissima somma Fiera di Primiero devastata da un incendio; come quando portò il suo aiuto — nel contempo fiero simbolo di italianità — alle vittime del terremoto di Messina del 1900.

Non solo quindi pacchi doni ai bambini, ma qualcosa che ricordi anche negli anni futuri il legame affettivo che ci unisce agli abitanti delle valli.

La sezione del **CAI di Milano**, città simbolo di operosa generosità, offerse il suo aiuto.

La nostra sezione di Trento mise a disposizione la sua Organizzazione del Natale Alpino.

Il progetto voluto dall'Avv. Stefanelli fu di offrire ad un paese povero e alluvionato un asilo per i suoi bambini.

La storia della costruzione dell'**Asilo di Villagnedo** si può sintetizzare in tre date: — decisa il dicembre 1966; — posa della prima pietra: gennaio 1967; — inaugurazione: 22 ottobre 1967.

Solo a chi ha collaborato a quest'opera sa la somma di pensieri, di grane anche burocratiche, di imprevisti che si sono dovuti affrontare e superare per portare a termine quest'opera in un tempo veramente breve!

E' stato un atto di solidarietà e un atto di fede, che è stato ricompensato da una riuscita veramente lusinghiera. Non che tutto sia finito; c'è ancora parecchio da fare e parecchi ostacoli finanziari da superare: un asilo completo di arredamento costa una cifra veramente pesante da raccogliere, ma c'è la fiducia di arrivare presto ad una felice soluzione di tutte le difficoltà.

Ed ora, qual è il programma della nostra Sezione per il prossimo Natale Alpino?

Se fossimo soltanto degli amministratori, dovremmo ricordarci soltanto del nostro impegno di seguire fino in fondo la realizzazione dell'Asilo di Villagnedo, per la quale abbiamo dato il nostro impegno di collaborazione totale con la Sede Centrale.

Ma noi pensiamo che bisogna avere fiducia, e che i bambini di qualche valle sperduta, su cui ancora oggi ristagna il ricordo dell'alluvione e verso i quali la pubblica opinione non più sferzata dall'attualità è tornata indifferente, accoglieranno con gioia anche questo Natale, il nostro segno di amore e di solidarietà.

Ing. L. Zobele
Pres. Sez. di Trento

er bivacco

L'autore di questi sonetti in dialetto romanesco è FEDERICO TOSTI i cui versi sono stati accolti in varie riviste di montagna già da parecchi anni. La rivista del C.A.I., lo Scarpone, Le Alpi Venete, Montagna, Gli Annuari del GISM ecc. ce lo hanno fatto conoscere. Egli ha voluto scrivere per noi queste righe e noi, riproducendole, lo ringraziamo.

1. LA SERA

*La pace de la sera se distenne
Pe' le colline verdi e pe' le piane:
Le casette dell'ommeni, lontane
Ciàno quarche finestra che risplenne.
Un nostargico sonno de campane
Sale fino a quassù, grave e solenne
E da le vette ch'er tramonto accenne
Riecheggia un mormorio de voci arcane.
Lontano, verso l'urtimi confini
Do' l'occhio percepisce, all'orizzonte
Er celo s'è coperto de rubini.
Perle e brillanti vagheno sur mare (1)
L'oro copre le cime d'ogni monte:
Urtimo addio der sole che scompare.*

(1) L'Adriatico, visibile dal Gran Sasso

2. LA NOTTE

*Noi rinnicchiati in una grotticella
Guardamo er celo che cambiò colore:
S'accenne all'improvviso lo splendore,
In celo, d'un pianeta o de 'na stella.
Bela lontano quarche pecorella;
L'eco ce porta er canto d'un pastore;
Sospira er vento; l'acqua fa rumore,
S'empie di voci la Montagna bella.
E come, mano mano, se fa notte
Giganteggia ner celo « L'Oriente » (1)
E l'ombra nera, sbuca da le grotte.
Io guardo e penso: « Ma che d'è la vita
Cor dolore, la gioia, er bene, er male,
Qui, ner cospetto a 'st'armonia infinita? »*

(1) Vetta orientale del Corno Grande.

3. L'AURORA

*L'aria comincia a fasse frizzantina,
E' già sparita in celo la Polare
La striscia cupa, stesa sopra ar mare
Se colora de luce porporina.*

*La luce de la stella matutina
Ecco, s'affievolisce; ecco scompare;
Le vette cupe già se fanno chiare,
Balena in celo, già, la Madonnina. (1)*

*E mentre l'occhio trasognato e avvinto
Guarda affannasse l'ombre ne le gole
Passa p'er celo un fremito indistinto.*

*La Montagna se sveia, dopo er sonno
Ne la gloria sinfonica der sole
Che versa vita e luce sopra er monno.*

4. L'ARBA

*Ecco, come ar segnale de 'na fata
S'accese in fiamme tutto l'orizzonte:
Un raggio fece in celo come un ponte
E annò a baciò 'la vetta immacolata.
Er sole, dopo tutta n'a nottata,
Mannò er saluto suo da monte a monte,
Scese le coste, ce baciò la fronte
e cacciò l'ombre in fonno a la vallata.
Le nuvolette: ... petali de fiori!
La neve: ... un mare acceso de scintille!
Er celo: ... un mare immenso de colori!
Li sogni, in folla, da la porta aperta
E le bellezze, entrarno, a mille a mille,
Nell'anima, non più chiusa e deserta.*

Federico Tosti

(G.I.S.M.)

Convegno dei dirigenti sezionali a Centa

Ai dirigenti sezionali ricordiamo che il 14 gennaio p.v. avrà luogo a Centa col programma che verrà trasmesso il convegno annuale dei presidenti e loro collaboratori per trattare i problemi sociali. Le sezioni che avessero delle proposte d'interesse generale, sono pregate di renderle subito note alla Sede Centrale, in modo da metterle all'o.d.g. della riunione.

Quando e quanto nevicherà ?

Gli assillanti interrogativi che ogni sciatore si pone all'inizio di stagione sono: quando nevicherà, come sarà quest'anno l'innevamento, scarso od abbondante, anticipato o ritardato? Interrogativi questi che assumono maggior interesse per quanti abbiano già all'inizio di stagione dei programmi chiari e definiti sia nel tempo che nel luogo.

La risposta a queste domande dovrebbe arrivare da quelle previsioni che i meteorologi chiamano « a lunga scadenza », cioè dalle indicazioni di carattere generale sull'andamento del tempo per un periodo piuttosto lungo, anche di diversi mesi.

Purtroppo, nonostante la scienza meteorologica abbia fatto in questi ultimi decenni dei progressi veramente sorprendenti, non esiste ancora una formula magica che consenta di predire il tempo che farà domani, la settimana od il mese prossimo.

Questo per il fatto che i fenomeni atmosferici, causa del tempo, non sono suscettibili di determinazioni precise e per il fatto che le osservazioni meteorologiche non arrivano ancora a cogliere le fasi iniziali dei fenomeni stessi.

La scienza meteorologica è ancora semplicemente la espressione delle probabilità che nella atmosfera, cioè in quell'oceano aereo in moto incessante che circonda ed avvolge la nostra Terra, un certo evento abbia luogo.

È vero che il meteorologo riesce oggi, grazie ai mezzi tecnici e scientifici dei quali dispone, grazie alla vasta rete di posti di osservazione e di stazioni meteorologiche ed alla rapida centralizzazione delle osservazioni provenienti da queste, ma grazie anche alla sua sensibilità, perché vi è sempre un forte elemento soggettivo nelle previsioni del tempo, a formulare previsioni sufficientemente dettagliate ed esatte a breve scadenza, cioè valide da 12 a 48 ore.

In difficoltà si troverebbe però se chiamato ad esprimersi su una previsione estesa a due o tre mesi e ben aleatoria sarebbe una eventuale sua previsione.

Non mancano è vero i così detti esperti, osservatori dei fenomeni stagionali che sanno trarre pronostici a lunga scadenza sui fenomeni meteorologici e non solo su questi, deducendoli dal comportamento degli animali o dall'aspetto delle piante o da altri indizi solo a loro noti.

Pronostici che possiamo trovare sugli almanacchi, generosamente commentati ed illustrati ed estesi con disinvoltura a tutto un anno.

Nulla vieta agli sciatori più impazienti di consultare e di studiare questi pronostici e di costruire su di essi, specie se favorevoli, i loro programmi di vacanze e di escursioni, sempre che siano pronti ad accettare, a scampo di amare delusioni o peggio, l'avverarsi solo parziale o più spesso del tutto contrario della previsione.

Nell'attesa che i meteorologi con l'aiuto anche dei satelliti artificiali (Tiros, Nimbus ecc.), dei cervelli elettronici e dei radar meteorologici possano arrivare alla formulazione di previsioni a lunga scadenza scientificamente esatte ed attendibili, lo sciatore ha altri mezzi se non per risolvere almeno per impostare su basi più solide i suoi programmi.

Lasciando da parte il « tempo » cioè la situazione meteorologica di un brevissimo periodo, può rivolgersi per indicazioni al « clima » che rappresenta la media delle condizioni meteorologiche su di una data regione, osservate in un lunghissimo arco di tempo o meglio l'andamento abituale del tempo nella regione considerata.

Il clima di un paese o più limitatamente di una regione è quindi il complesso delle condizioni atmosferiche caratteristiche di quel paese o di quella regione.

Lo sciatore potrà cioè dedurre con un buon margine di attendibilità previsioni sulla zona che lo interessa dalle medie climatiche e dai dati ricavati dalle ricorrenze cicliche dei fenomeni atmosferici.

È vero che i cicli di ricorrenza nell'atmosfera non hanno un carattere matematicamente preciso, ma le variazioni periodiche significano soltanto che in un dato momento, più che in un altro, vi è una maggiore o minore probabilità che un fenomeno si verifichi, cioè la probabilità dell'evento è periodica.

Ora la neve è un fenomeno ciclico per eccellenza che dipende da due parametri fondamentali: le precipitazioni e le temperature al momento di queste precipitazioni, fenomeno che pur nella sua complessità è però di facile osservazione.

Nelle nostre regioni alpine la neve è suscettibile di cadere da quattro a nove mesi ogni anno, fra ottobre e maggio, con un massimo unico delle precipitazioni solide nella stagione fredda, i mesi più nevosi essendo normalmente dicembre e gennaio.

In questo periodo di due mesi consecutivi si ha normalmente il 50% delle nevi annuali.

Frequentemente però, specialmente negli anni di più forte innevamento, il massimo unico si raddoppia in due periodi di punta, l'uno verso fine di dicembre inizio di gennaio, l'altro verso la metà di febbraio primi di marzo, periodo quest'ultimo che offre spesso il migliore innevamento.

Ogni zona o regione ha però un suo regime nivometrico del tutto particolare, in relazione alle caratteristiche fisiche della zona stessa per quanto riguarda la sua altitudine media, la sua esposizione, l'orientamento delle valli e delle creste delle montagne.

Per dar modo agli sciatori di appoggiare i loro programmi su delle basi concrete, bisognerebbe che le stazioni invernali rendessero note le caratteristiche dei regimi climatici ed in particolare di quelli nivometrici delle loro zone, pubblicando i relativi dati e diagrammi, sia pure semplificati, ma chiaramente illustrati e commentati, sulle riviste del ramo o sugli stessi depliant di propaganda.

Certo per far questo bisognerebbe che i centri turistici disponessero di materiale statistico attendibile, meglio se relativo ad un lungo periodo di tempo, dal quale gli esperti possano ricavare con i metodi ciclici o delle analogie, cioè studiando il carattere meteorologico degli anni passati e le loro successioni, risalendo il più lontano possibile nel tempo, gli elementi per il pubblico.

Siccome non è mai tardi per incominciare, quei Centri che non avessero iniziato, in quanto piuttosto giovani, le osservazioni climatico-meteorologiche delle loro zone dovrebbero farlo, non limitandosi però al solo centro alberghiero, ma estendendo i rilevamenti alle diverse quote raggiunte dai mezzi di risalita, mezzi che oggi si spingono sempre più in alto e che hanno reso più familiari agli sciatori le zone più alte.

Quei Centri che avessero già in corso, meglio se da lungo tempo, iniziative del genere, dovrebbero proseguirle con impegno, potenziarle, perfezionarle e cominciare subito a renderle pubbliche.

Meglio se queste osservazioni, fatte con continuità nel tempo, fossero coordinate ed inquadrare da un unico organismo scientifico onde avere uniformità di metodo e di linguaggio, tenendo però sempre presente il loro scopo pratico.

Queste osservazioni dovrebbero essere particolarmente rivolte, durante i mesi invernali, al rilevamento di quanto ha attinenza con l'innnevamento e cioè:

- *frequenza* delle nevicate misurata dal numero medio annuo, mensile o stagionale dei giorni nevosi e che rappresenta la probabilità di neve per anno, mese o stagione
- *quantità* della neve che è data dall'altezza misurata in centimetri e che può essere parziale cioè relativa all'altezza dello strato formatosi ad ogni nevicata od in un dato periodo, giorno o mese, e totale come somma delle varie nevicate
- *qualità* della neve caduta, qualità che varia a seconda delle condizioni meteorologiche, particolarmente della temperatura al momento della nevicata
- *manto nevoso* specificando tipo, consistenza e durata. Come si sa il manto nevoso non è mai omogeneo, ma si presenta come una struttura stratificata, nella quale si possono distinguere gli strati o spessori corrispondenti alle singole nevicate ed ai processi di metamorfosi e alle forme di accumulo e di sedimentazione subita dalla neve al suolo, dopo la sua caduta, sotto l'effetto dei vari fattori interni ed esterni.
- *innnevamento* nel suo complesso, che potrà essere classificato come normale, abbondante o scarso per quanto riguarda la sua quantità, e normale, precoce o tardivo per quanto riguarda la sua formazione.

Oggi l'uomo sta acquistando una conoscenza ed un controllo dei fenomeni naturali quali non si potevano immaginare pochi anni fa.

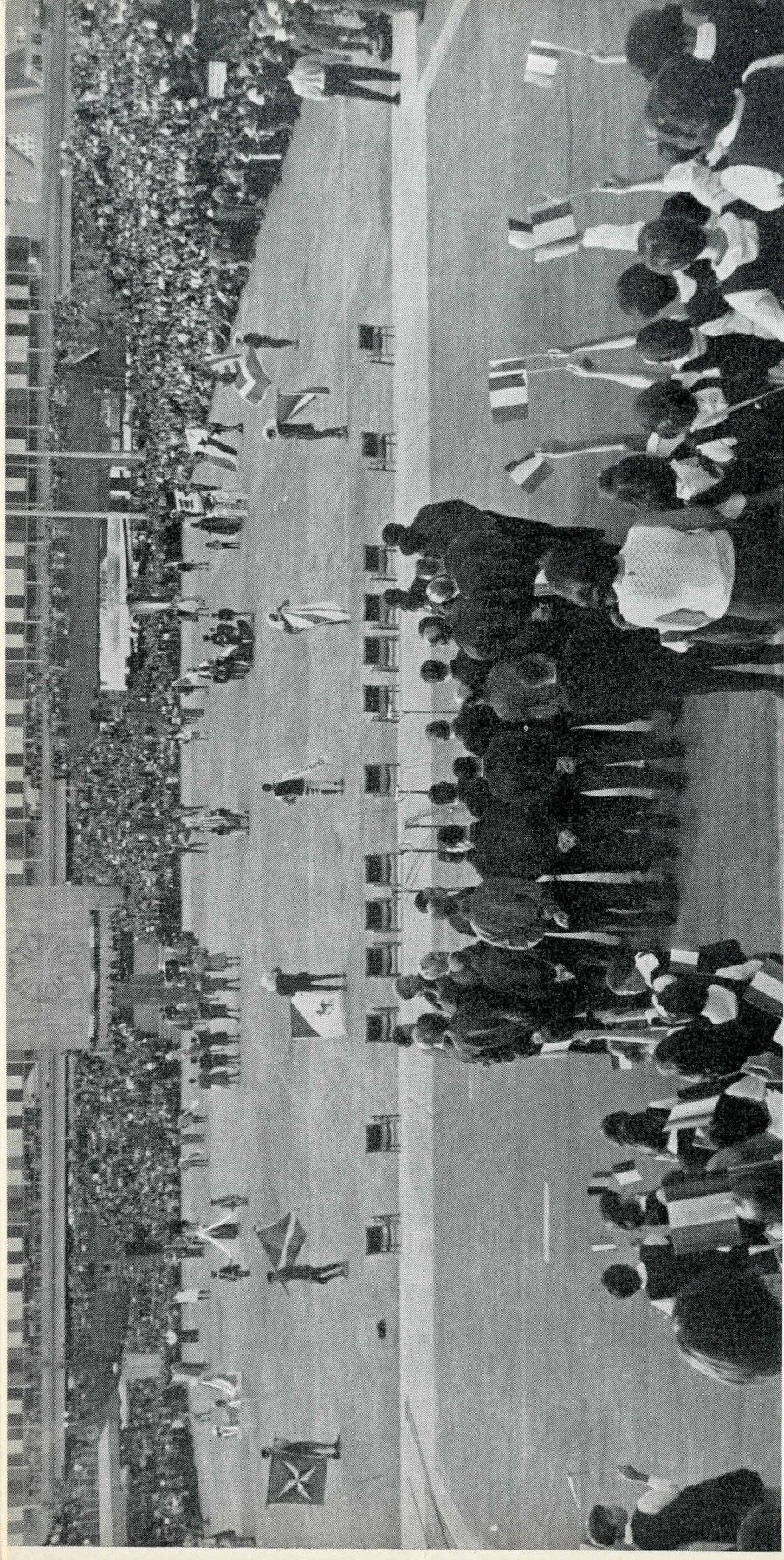
Gli auspicati progressi scientifici che ci permetteranno forse di prevedere e di programmare la neve nel luogo, nel giorno e nella qualità e quantità desiderate, non dovrebbero quindi essere molto lontani.

Ma sono sicuro che, se ne trarrà vantaggio la nostra sicurezza e se sarà diminuita la nostra fatica, non per questo maggiore sarà il nostro divertimento, perché verrà a mancare quella incognita che emoziona ogni nostra partenza e che trasforma ogni nostra sciata in una sempre nuova avventura.

L'arrivo della neve, la sua qualità e la sua quantità non sono forse i fattori principali che danno agli sport invernali una piacevole incertezza?

Quanto maggiore il nostro piacere e la nostra soddisfazione quando una favorevole coincidenza insperata ed improvvisa di questi fattori, ci farà trovare un innnevamento perfetto e superiore ad ogni nostra più ottimistica aspettativa.

Sandro Conci



MONTREAL - Place des Nations Expo/67 - 13 settembre 1967

Durante la giornata dell'Italia nella grandiosa Piazza Expo/67 — alla presenza del Presidente della Repubblica Saragat e dei Ministri Fanfani e Corona — migliaia di persone di ogni parte del mondo acclamano il Coro della SAT. Per oltre tre ore il coro si è esibito in turni con la Quintana di Ascoli Piceno con le più classiche canzoni della montagna e particolarmente quelle trentine: La Montanara, Valsugana, Paganella, Salve o Colombo ecc. Il comunicato dell'ANSA pubblicato nel precedente numero dimostra la commozione e l'entusiasmo suscitati.

Significativo successo fu pure l'esibizione (11.9) nella Place Ville Marie in mezzo ai grattacieli dove migliaia di cittadini di Montreal hanno calorosamente applaudito. Ancora più importante è stato l'invito della International Broadcasting Center Expo per una trasmissione televisiva a colori in diretta per il Canada.

Al coro va pure il merito di aver accolto generosamente l'invito dalla produzione italiana « Teledomenica » CF/TV dove è stato filmato un programma per la trasmissione domenicale che sarà trasmessa ai duecentomila italiani residenti a Montreal (14.9). L'ultimo giorno di permanenza (15.9) il Ministro Corona ha offerto al coro della SAT e alla Quintana un lussuoso pranzo a 120 km. da Montreal in una stupenda zona turistica dove non è mancato un nuovo programma di canti. Non si può infine dimenticare il commovente saluto che i moltissimi trentini residenti a Montreal hanno voluto offrire al coro all'aeroporto. Anche qui, con canzoni trentine, il coro ha contraccambiato l'affettuoso saluto prima di salire sull'aereo che lo riportava in Italia.

Consegnata a Villa Agnedo la scuola materna della S. A. T.

A Villa Agnedo abbiamo incontrato la stessa gente vista nove mesi fa: ma quale differenza! Allora su ogni volto si leggeva ancora la scena della catastrofe che aveva colpito tanta povera gente, ieri invece sul viso di ciascuno (era con noi tutta la popolazione) aleggiava il sorriso della speranza e della gioia.

Quello che era stato per loro un sogno è divenuto cosa reale per opera della Società alpinisti tridentini, sempre presente in ogni pubblica sciagura che da cento anni a questa parte abbia colpito il Trentino, e dei soci della sezione del Club alpino di Milano, affratellati in uno slancio di alta umanità per il quale non ci sono altro che parole di lode.

Ma il ringraziamento più bello l'hanno avuto dalla piccolissima Liliana Floriani, che, attorniata dalle autorità e sulle braccia del sindaco ha detto il grazie dei piccolissimi ed ha mandato il bacio della riconoscenza a tutti coloro che all'opera hanno contribuito.

E la scuola materna è pronta ad accogliere i piccoli di Villa Agnedo, Ivano, Fracena e ricorderà loro per sempre che ci sono ancora uomini dal cuore buono, aperto alle umane sciagure.

Com'è noto il progetto della scuola è dovuto all'architetto Giovanazzi mentre la costruzione è stata eseguita a tempo di record dalla ditta Battisti di Borgo. Bella, accogliente, spaziosa è venuta a costare sui 20 milioni, alcuni dei quali non ancora reperiti. Ma la SAT sa che può sempre contare sull'animo dei soci e dei trentini per il superamento della difficoltà. Per la SAT erano presenti il rag. Mario Smadelli e il dott. Renzo Santoni, rispettivamente presidente e solerte vice presidente del comitato Natale alpino, l'avv. Stefenelli anche per il presidente Ongari, molti presidenti di sezioni con vari soci delle stesse. Per il CAI di Milano erano a Villa Agnedo il presidente di quella sezione avv. Adrio Casati, l'ex. presidente Casati Brioschi, l'avv. Roberto Cacchi colla signora, il dott. Carlo Mappelli, il dott. Gaspare Pasini direttore de « Lo Scarpone » ed altri membri del comitato Natale alpino delle due società, nonché consiglieri delle stesse.

Per Trento infatti abbiamo notato il direttore della manifestazione G.B. Tambosi, presente anche per la « Dante Alighieri », il dott. Tullio Buffa, il dott. Caola, il cav. Marchetti, il prof. Briani, il rag. Detassis, presidente della SOSAT, i membri della sezione di Trento con alla testa il loro presidente ing. Zobele alla quale sezione si deve l'iniziativa del Natale alpino. Il provveditore agli studi era rappresentato dall'ispettore dott. Perugini, l'O.N.A.I.R.C., che prenderà in gestione la scuola dalla dott.ssa Afra Niccolini, l'arcivescovo da mons. Bortolameotti che ha celebrato il divino sacrificio e ha impartito la benedizione all'edificio.

La pubblica amministrazione era presente con l'assessore regionale Segnana, mentre avevano inviato la loro adesione: il ministro Spagnoli, il commissario del governo dott. Schiavo, il presidente della Giunta regionale dott. Dalvit, il presidente della Giunta provinciale avv. Kessler, gli assessori regionali Fronza, Avancini, Grigolli, il sindaco di Trento dott. Benedetti, il presidente della società « Alpina delle Giulie » dott. Tomasi ed altri.

All'omelia della Messa il celebrante ha sottolineato il gesto benefico fatto alla comunità dagli uomini della montagna, cosa che è stata anche pubblicamente affermata dal sindaco sig. Elio Paternolli. Ha parlato per il presidente della SAT ing. Ongari il presidente onorario avv. Stefenelli, commosso e felice di poter consegnare a Villa e Agnedo questo dono dei trentini e dei fratelli milanesi.

Il presidente del CAI Milano, avv. Casati, dopo appropriate parole del dott. Perugini quale rappresentante dell'autorità scolastica, ha presentato due piccoli del Comune di Valfurva, Giuliano Zanolli e Maria Giulia Vitalini che hanno poi tagliato il nastro. Motivo? quello di aver privato del « Natale 1966 » i piccoli della Valfurva com'era consuetudine del CAI di Milano per portare ai piccoli di Villa e Agnedo questo dono duraturo e indovinato. E per la Valfurva era pure presente il vice sindaco con il gonfalone del Comune.

Anche l'assessore regionale Segnana ha sottolineato il lavoro compiuto dagli alpinisti, aperti sempre ai problemi che assillano le popolazioni della montagna. Inutile dire che era presente la popolazione di tutti i paesi circostanti, il consiglio comunale al completo, i vigili del fuoco per il servizio d'ordine, il ten. col. della Guardia di Finanza Giosio e molti altri.

Uno splendido sole portava anch'esso gioia nei cuori, rendendo più allegra la giornata che resterà a lungo nel cuore dei presenti.

Q. Bezzi

OFFERTE
AL



Dott. Giulio Pasolli in memoria dello zio
Dott. Giulio Daprà.

L. 50.000

La Direzione ringrazia.

prime salite

SAS PORDOI - Platter Carlo e Suen Giuseppe - agosto 67

Parete Nord-ovest - Attacco all'imbocco della Val Lasties, dopo le grandi placche nere e dal culmine di un ampio conoide detritico. 4 ore di arrampicata - 15 chiodi (6 rimasti in parete). Lunghezza della via: 450 metri. Difficoltà costanti di 4°, con circa 10 m. di 5° nella parte centrale.

CIMA D'AMBIEZ - Heinz e Witty Steinkoetter - 11-18 settembre 1967

Direttissima sulla parete Est di Cima d'Ambiez. Lunghezza della via m. 450 con difficoltà di 6° e 6° superiore. Impiegate 40 ore di scalata effettiva; usati 65 chiodi. Via denominata « San Marco ».

PIZ CIAVASEZ - Platter Carlo e Rasom Ettore

Sullo spigolo Est del Piz Ciavasez nel Gruppo di Sella. Segue fedelmente lo spigolo e presenta difficoltà varie: 3°, 4°, 5°, 6°. Impiegati 30 chiodi e 7 ore di arrampicata. La via è stata dedicata all'on. Aldo Moro, presidente del Consiglio dei Ministri

CINQUE DITA - IL MIGNOLO Platter Carlo e Rizzi Simone

L'intero tracciato sullo spigolo sud ovest sul Mignolo delle Cinque Dita nel Gruppo del Sassolungo, è di metri 300. Difficoltà dal 4° a 6°. Ore di arrampicata effettiva: 5; chiodi impiegati 15 ed un cuneo.

CINQUE DITA - IL DITO DI DIO Platter Carlo e Rizzi Simone

Lungo il cammino che sale zigzagando in basso dalla Forcella del Sassolungo in direzione del rifugio Vicenza. Chiodi impiegati 10, cunei 2. Lunghezza della salita: m. 250. Via denominata « Camino degli angeli ».



Prime salite: Vigolana.

MARMOLADA - Viedmann Otto e Spitzestette Walter - marzo 1967

Prima invernale alla Marmolada di Rocca lungo la via Vinatzer - Castiglioni.

SAS DE MOLES - Pellegrinon Beppi e Rispoli Antonio - ottobre 1967

Sulla parete Sud-Ovest del Sas de Moles nel Gruppo del Pordoi. Difficoltà di 4°, 5°, 6° con all'attacco un difficilissimo passaggio in libera. Lasciato in parete solo un chiodo. Via dedicata a Bepi Petrobelli di Lendinara.

PIZ CIAVAZES - Dal Bianco Marco e Da Dalt Armando - febbraio 1967

Prima invernale. Parete sud. Difficoltà 6°. Altezza dello strapiombo m. 250. Tempo impiegato: ore 7,30. Temperatura: 25° sotto zero.

SAS PORDOI - Franceschetti Cesare e De Francesco Mario - ottobre 1966

Prima assoluta sulla parete Sud-ovest del Sass Pordoi. Ore di arrampicata 25; chiodi usati: 75 ad espansione e 25 normali; bivacchi notturni: 2. 6° e 6° superiore.

FRANGIGLI - LA FARFALLA
Maestri Cesare e Claus Carlo -
luglio 1967

La famosa « farfalla » la Nord-est dei Frangigli nel Brenta, è stata teatro di una delle più impressionanti scalate estive, con 46 ore effettive di salita e 4 bivacchi notturni. Impiegati 120 chiodi normali e 70 ad espansione, quasi tutti rimasti in parete. Le maggiori difficoltà sono state incontrate nei primi 300 metri, sia per le rocce nere che per la levigatezza della roccia. Cinquecento metri di sesto grado artificiale.

Prima ripetizione: La Farfalla ha già avuto la sua prima ripetizione ad opera di Giuseppe Loss e Romeo Destefani, in cinque ore e mezzo.

CANADA - Steele (m. 5100),
Gruppo S. Elias dello Yucon

Nel centenario della Confederazione canadese la sig.ra Ruth Graffer, l'ing. Scipio Merler, Miss Freddy Chamberlai, Dave Wessel, sotto l'egida della « Yukon Alpine Centenail Expedition » scalavano la massima vetta canadese. L'impresa è stata riportata con grande pubblicità dalla stampa nordamericana. Siamo lieti che due trentini abbiano ottenuto all'estero così splendida vittoria.

SASS de FORCIA - Platter Carlo,
Suen Giuseppe, Planchensteiner Renzo
8 ottobre 1967

Sul pilastro Sud-est. Via di 6°. Ore di arrampicata: 16.

PALA della GHIACCIA
Barbacetto Sereno, Job Ruggero -
ottobre 1967

Fra il gruppo del Larsech e il gruppo di Rode di Ciampì. Altezza della parete: metri 500. Difficoltà costanti fra il 4° e il 6°. Intitolata « Via Lancia » in occasione del 60° di fondazione dello Stabilimento Lancia di Bolzano, dove i due scalatori sono occupati.

CENGIO - SALTO DEL GRANATIERE
Bepi Loss, Bortolo Fontana
ottobre 1967

Tracciato di circa 250 metri con difficoltà di 6° superiore con A 2. Tempo impiegato: ore 9. Chiodi usati: 60 normali, 40 ad espansione. I primi salitori sono stati seguiti dalla cordata formata da Romeo Destefani e Giorgio Tasinazzo. La via è dedicata all'accademico Marco Del Bianco, recentemente scomparso.

TORRE DI RORCA - Romanin Quinto,
Barbacetto Sereno - ottobre 1967

La Torre di Forca sovrasta il passo di Pordoi. Difficoltà dal 4° al 6°. Ore impiegate: 12. Altezza della parete: m. 240. Chiodi usati: 40, di cui uno ad espansione, lasciati tutti in parete. L'itinerario fu intitolato « Via Carnia ».

VIGOLANA
A. Andreotti, T. Pedrotti

L'itinerario si svolge sulla parete sud-est del FRATE (Vigolana).

Lunghezza: 60 metri circa; difficoltà: 4° e 6° art. Molto friabile; chiodi usati 28; lasciati 25.

Via Vae Victis.

VARIANTE

Si può arrivare sotto il tetto salendo per la parete Nord-Est del FRATE fin quasi alla grande cengia centrale. Aggirato lo spigolo si traversa a sinistra proprio sotto il tetto (2 chiodi).

VIGOLANA
A. Andreotti, M. Cerato

La via si svolge sulla parete Est della MADONNINA.

Lunghezza: m. 40; difficoltà: 5° e 6° art.; chiodi usati: 20, tutti lasciati.

Via dei tetti.

VARIANTE CERATO

Giunti sotto il secondo tetto si continua la traversata a sinistra (chiodo) e si arriva sulla Via Mater Dolorosa aperta dai fratelli Frisanco. Si congiungono così i tratti più belli delle due vie.

CONVEGNI SEZIONALI 1967



Convegno al Panarotta.

29 giugno 1967 al rifugio Panarotta

Presenti 700 soci di 13 sezioni. Festa del rododendro. Organizzazione: SAT di Pergine. Spettacolo folkloristico offerto dal gruppo in costume di Mezzano (ENAL). Coro Genzianella di Roncegno.

16 luglio 1967 al rifugio Denza alla Presanella

Organizzazione SAT Vermiglio. Presenti 200 soci di 14 sezioni. Vari consiglieri centrali e rappresentanti del comune di Vermiglio col sindaco Callegari. Durante il convegno si parlò della necessità di ampliamento del rifugio, in vista delle nuove esigenze dell'alpinismo sulla Presanella.



Convegno al Denza

27 agosto 1967 sul Monte Macaiòn

Organizzazione: Sezione SAT di Fondo. Presenti un centinaio di soci, particolarmente delle sezioni anauniche.

A tutti i convegni per la Sede Centrale partecipò il consigliere prof. Carlo Briani, che ne portò il saluto e diresse le eventuali discussioni.



Convegno al Macaiòn.

Medaglie d'oro della S.A.T.:

all' Ing. BRUNO BONFIOLI

Con una semplice cerimonia avvenuta presso l'Albergo Astoria in Trento, il presidente della SUSAT dott. Guido Larcher, ha consegnato all'ing. Bruno Bonfioli la medaglia d'oro decretatagli dal Consiglio della SAT.

L'ing. Bonfioli fu il promotore della SUSAT sessant'anni or sono. Ne fu anche presidente. Fu volontario in guerra e ideatore della famosa mina del Col di Lana. Per la SAT parlò il presidente ing. Ongari che aveva a fianco i consiglieri Smadelli, Tambosi, Bezzi e il Consigliere Centrale del CAI ing. Giulio Apollonio. Per la SUSAT presenziava il dott. Larcher coi consiglieri De Battaglia e Morelli. Con l'ing. Bonfioli erano alcuni dei suoi familiari.

al Dott. GUALTIERO LAENG

Gualtiero Laeng, bresciano, è studioso di primissimo piano nel campo della geografia. A lui dobbiamo particolari studi sull'Adamello, di cui con Saglio stese la guida nella nota collana delle Guide dei Monti d'Italia edita dal T.C.I. e dal C.A.I.; a lui dobbiamo la prima estesa descrizione alpinistica del Gruppo della Presanella nell'Annuario del C.A.I. del 1911. Nel 1922 fu il Laeng che, attraverso l'Adamello, il Brenta, le Pale di San Martino, guidò la comitiva nazionale del C.A.I. nella prima visita ufficiale dell'alpinismo italiano nelle terre redente. Altro merito del Laeng, di natura storica, è la scoperta dei graffiti preistorici di Capodiponte in Val Camonica e in altre località. Per questi meriti, e per l'attaccamento sempre dimostrato alla S.A.T., questa, il 2 dicembre in Ledro, ha voluto consegnare all'illustre studioso una medaglia d'oro. Erano col presidente generale della S.A.T. ing. Dante Ongari, amico e compagno di salite del festeggiato (Laeng è anche accademico del C.A.I.) il Vice presidente rag. Mario Smadelli, il comm. G.B. Tambosi, il dott. Tullio Buffa, segretario del Consiglio della S.A.T., il dott. Elio Caola di Pinzolo, l'ing. Renzo Graffer di Trento, il direttore del Bollettino S.A.T. Quirino Bezzi, il dott. Scipio Stenico per la Società trentina di preistoria, il direttore del Museo Tridentino di Scienze Naturali dott. Gino Tomasi, il dott. Sandro Larcher.

L'ing. Ongari espresse al festeggiato, i sentimenti degli alpinisti trentini e gli consegnò la medaglia d'oro decretatagli dal Consiglio.

MONDO SOTTERRANEO NOTIZIARIO DI SPELEOLOGIA TRENTINA

Il soccorso speleologico è l'ultimo nato nella famiglia dei Corpi di Soccorso Alpino. È nato recentemente ed è ancora in fase di organizzazione, ma già alcune operazioni di recupero di feriti e, purtroppo, di morti sono state portate a termine nel giro di un anno. Vogliamo ricordare la sciagura alla grotta di Roncobello, dalla quale ha preso praticamente l'avvio l'organizzazione delle squadre specializzate al soccorso sotterraneo, e ancora più recentemente il recupero di uno speleologo belga nell'Antro del Corchia nelle Alpi Apuane. Operazione quest'ultima portata felicemente a termine, a differenza della precedente di Roncobello, nella quale purtroppo si sono avute delle vittime proprio fra i soccorritori.

Allora si parlò, almeno sulla stampa non specializzata, di mancanza di preparazione e di mezzi. Senza voler giungere ad un paradosso affermando che da quella disgrazia è sorto qualche cosa di buono, dobbiamo riconoscere che fu dopo Roncobello, che la speleologia italiana, con l'appoggio del Corpo di Soccorso Alpino, si mosse, istituendo squadre specializzate per il recupero di feriti o morti in cavità sotterranee, squadre dotate di particolari attrezzature senza le quali il soccorso sotterraneo, date le condizioni ambientali in cui si deve operare, non sarebbe possibile con risultati positivi.

L'istituzione di squadre specializzate potrebbe apparire come un doppio dei Corpi di Soccorso Alpino, ma non vi è nulla di più errato. Per essere ottimi soccorritori in montagna è necessario essere prima di tutto alpinisti; per essere soccorritori in grotta è indispensabile invece essere soprattutto speleologi. Doti alpinistiche sono altrettanto indispensabili, ma la condizione prima è quella di avere dimestichezza con le cavità sotterranee, che non sempre sono belle a vedersi e comode da percorrere. L'ideale del soccorritore speleologo sarebbe un Emilio Comici, che prima di divenire l'alpinista sommo che fu, esplorò in lungo ed in largo gran parte delle cavità sotterranee del Carso, attorno alla sua natia Trieste.

La normale tecnica di soccorso in montagna o in parete può essere applicata benissimo anche in grotta, ma solo in parte. Un conto è operare in ambiente aereo e quindi con delle dimensioni di spazio praticamente illimitate, un conto è operare in grotta ove l'uomo è costretto a sottostare ai capricci della natura, che possono essere piacevoli in condizioni normali, ma che al contrario, quando si deve trasportare un ferito, possono diventare una vera e propria via crucis con conseguenze negative per il buon esito dell'operazione.

Vediamo un po' come si possono classificare gli incidenti in grotta. Innanzitutto dobbiamo considerare quelli che più si avvicinano agli incidenti in montagna, quelli cioè derivanti da cadute. Vi sono poi gli incidenti conseguenti a perdita di orientamento, quelli per caduta di sassi, quelli per ostruzione di passaggi a causa di frane o cedimenti, quelli derivanti da shock (soprattutto questi ultimi possono verificarsi in neofiti della speleologia che si trovassero in difficoltà) e infine quelli di isolamento per l'improvvisa piena di un sifone.

Come si vede le possibilità sono infinite e un incidente in grotta non è una cosa straordinaria. Se i casi sono pochi è perché quelli che praticano la speleologia, rispetto a coloro che salgono sulle montagne, sono in numero enormemente inferiore.

Premesso che solo uomini particolarmente addestrati possono essere impiegati per le operazioni di soccorso in grotta, cerchiamo ora di vedere come e con quali mezzi sia possibile recuperare un ferito, prendendo in esame i casi di incidente che secondo la casistica potrebbero verificarsi più facilmente.

Per la caduta in parete o in pozzi, la tecnica da usare è quella normale del soccorso in montagna, poiché le conseguenze dell'incidente sono pressoché analoghe a quelle della caduta in roccia.

Vi è tuttavia da osservare che un buon recupero non può essere fatto solamente con il sacco di Gramminger, poiché coloro che hanno dimestichezza con le scale a corda sanno quanto sia faticoso salirne una trentina di metri anche senza feriti sulle spalle. Il verricello di recupero quindi è un attrezzo estremamente importante, cosa del resto ampiamente dimostrata anche in soccorsi alpini.

Analogo impiego potrà avere la barella del tipo « Esteko », che tuttavia non potrà essere utilizzata per il passaggio di strettoie o pozzi di limitate dimensioni, per cui è necessario che l'uso della barella e del Gramminger vengano sviluppati parallelamente.

Per il recupero di persone disperse in grotta, ma in condizioni di salute soddisfacenti anche se non perfette, non vi è bisogno di particolari tecniche: una volta rintracciato il disperso lo si avvierà alla uscita, se sarà in grado di proseguire con i propri mezzi, oppure si farà uso a barelle e sacchi Gramminger.

Ovviamente la prima cosa da fare è quella di prestare i primi soccorsi alla persona, sia nel caso di ferite, sia nel caso di shock di natura psicologica derivante dal fatto di trovarsi in una situazione anormale in un ambiente particolare come è la grotta.

Precauzione dei soccorritori, specie se dovranno operare in cavità da loro non conosciute e quindi basandosi unicamente su piante e rilievi, sarà quella di procedere segnando accuratamente il cammino percorso. La divisione in squadre è una precauzione ottima: ogni squadra dovrà segnare il suo percorso con un segnalino diverso (colore o segno particolare) e se possibile dovrà essere collegata con l'esterno a mezzo telefono. L'uso dei radiotelefoni in grotta, a meno che non si tratti di apparecchi particolarmente studiati, è efficiente solo nel raggio di poche decine di metri. Il telefono col filo, anche se costringerà ad un lavoro più lungo e più faticoso, è senza dubbio di migliore impiego.

In caso di incidente dovuto a ostruzioni di passaggi con conseguente isolamento di persone in una parte della cavità, le tecniche da usare sono

diverse a seconda delle cause che hanno determinato l'occlusione del passaggio. Qualora si tratti di blocchi rocciosi o massi non resterà altro da fare che rimuoverli o frantumarli. Assolutamente da evitare l'uso di esplosivi o di martelli perforatori con motore a scoppio a meno che non siano dotati di depuratore dei gas di scarico o installati in ambiente aereo. Questo per evitare l'avvelenamento per ossido di carbonio derivante dalla combustione del carburante.

In caso di franamento costituito da massa fangosa e quindi impenetrabile all'aria, la prima e più urgente operazione è quella di garantire l'aria al pericolante, soprattutto se non si conosce la natura della grotta, per cui non è certa la presenza di aperture anche minime comunicanti con la superficie o con ambiente di tali dimensioni da consentire una riserva d'aria di grandi capacità. In questo caso l'unico sistema è quello di inserire nella massa franata una sonda che può essere costituita benissimo da un tubo di alluminio o lega leggera, costituito da vari segmenti avvitabili uno all'altro. Successivamente si procederà alla rimozione della massa franata. Questo genere di incidente è tuttavia poco probabile.

Ben più frequente e quasi sempre con gravi conseguenze è l'isolamento di persone in grotta dovuto a riempimento di sifoni. Il regime idrico interno delle cavità sotterranee è quanto mai variabile. Basta un temporale, perché a distanza di poco tempo un sifone agevolmente attraversato in precedenza, si riempia d'acqua rendendo impossibile il ritorno.

La velocità con cui un sifone può riempirsi, ad esempio a causa di una improvvisa e violenta precipitazione piovosa, è direttamente proporzionale alla porosità e alla fessurazione della roccia, per cui è possibile che trascorran diverse ore, ma anche pochi minuti.

Per il soccorso in caso di un incidente del genere le cose si complicano notevolmente. Lo svuotamento del sifone è la cosa più semplice, ma non sempre possibile da attuare, poiché vi sono sifoni di dimensioni vastissime per cui, svuotare molte decine di metri cubi di acqua sarebbe un grosso problema. Disponendo di una motopompa e soprattutto potendola piazzare senza che i gas di scarico possano arrecare danno ai soccorritori e peggiorare quindi la situazione, lo svuotamento del sifone si può risolvere, ma a volte è necessario molto tempo. Ad esempio il sifone iniziale della Grotta Bigonda, svuotato dal Gruppo Grotte della SAT di Rovereto con una motopompa della capacità di 500 litri al minuto, ha richiesto 42 ore di ininterrotto funzionamento della macchina.

Si può usare il sistema del sifone a depressione, installando un tubo piuttosto robusto (meglio se in lega leggera o plastica, mai di gomma) ed innescandolo. Il lavoro di svuotamento risulterà però molto più lento.

Ovviamente l'operazione dovrà svolgersi su due ben distinte direttrici: una squadra dovrà provvedere allo svuotamento del sifone con i mezzi a disposizione, mentre un'altra dovrà raggiungere al più presto i pericolanti, che possono essere in difficoltà già da molte ore e quindi senza viveri, senza illuminazione, ma soprattutto in ambiente freddo e con abiti bagnati. Per questa fase dell'operazione è necessario l'intervento di sommozzatori attrezzati con tute termiche e respiratori ad aria o ossigeno. Non è consigliabile far intervenire sommozzatori, quantunque esperti, che non abbiano mai effettuato immersioni in grotta: l'ambiente che si trova al mare è ben diverso da quello che c'è in grotta e non sarebbe certo produttivo mettere il

soccorritore improvvisato a sua volta in difficoltà. Il sommozzatore quindi deve essere speleologo particolarmente addestrato alle immersioni in acque sotterranee.

Trieste, Milano, Torino, Bologna, Reggio Emilia e Rovereto hanno speleologi sommozzatori addestrati ed attrezzati, che fanno parte delle Squadre di Soccorso Speleologico.

Ma anche per i soccorritori subacquei devono essere prese delle precauzioni, poiché dovranno operare in acque la cui temperatura può variare entro limiti che vanno dai dieci gradi sopra lo zero a quote molto vicine allo zero stesso. Il pericolo assai grave, che si unisce a quelli insiti nell'immersione in grotta date le particolarità dell'ambiente è la cosiddetta « succussione da freddo ». È provato che a 4 gradi sopra lo zero di temperatura d'acqua un corpo umano può resistere, senza protezione, solo pochi minuti. Poi è la morte per succussione. L'uomo perde ogni volontà di reagire, e si lascia andare assolutamente privo di forze con conseguenza l'annegamento. Parimenti pericolose e per ovvie ragioni, le immersioni in condizioni fisiche precarie o di persone con il cuore che presenti qualche anomalia.

Visita medica e addestramento intenso sono indispensabili al sommozzatore speleologo, che potrà diventare soccorritore in caso di necessità.

L'attrezzatura dovrà essere costituita da tuta termica, possibilmente in neoprene espanso di buono spessore (5 millimetri o più), completa di guanti, calzari e cuffia. Autorespiratore ad aria o ad ossigeno, torce subacquee impermeabili, cordino in nylon e sacco impermeabile in plastica contenente medicinali e mezzi di primo soccorso, completano l'attrezzatura.

Compito dello speleologo sommozzatore è quello di raggiungere immediatamente i pericolanti, somministrare loro medicinali e soccorsi, viveri energetici e possibilmente fornirli di indumenti caldi, in attesa che il sifone venga svuotato, per permettere il ritorno.

Per quanto riguarda medicazione e somministrazione di farmaci essi dovranno essere effettuati da persone che abbiano seguito un corso, anche sintetico, di infermieristica. Soprattutto per la somministrazione di medicinali si dovrà chiedere il consiglio ad un medico, che in caso di operazione di soccorso sarà bene sia presente, magari all'esterno della cavità.

Quelle esposte non sono che una minima parte delle tecniche da usare in caso di soccorso in grotta. Molte altre dovranno essere lasciate alla improvvisazione e alla capacità dei soccorritori, che dovranno adattare i loro mezzi alle particolari condizioni, in cui si troveranno ad operare.

Le Squadre di Soccorso Speleologico, inserite nei Corpi di Soccorso Alpino, sono dunque nate. Anche la S.A.T. ha una sua squadra, dotata di particolari attrezzature, fra le quali un verricello e due completi per immersioni subacquee. La stazione di chiamata è a Rovereto presso il Comando dei Vigili del Fuoco e gli elementi scelti che la compongono sono dislocati a Fondo, Pressano, Grigno e Rovereto. È augurabile che il loro impiego sia richiesto solo per esercitazioni, ma dovrebbe essere confortante per gli speleologi che esplorano le cavità del Trentino, sapere che in caso di necessità vi è qualcuno in grado di portare loro aiuto.

Antonino Vischi

Capo della Squadra di Soccorso Speleologico
della S.A.T.

in biblioteca

W. Schreiber de Concini - C. Maestri

BRENTA Zauber der Höhenwege

Bergverlag R. Rother - München - pagg. 136
- 5 ill.

La letteratura sul Brenta con questo volume di recente edizione viene ad arricchirsi di un'opera, che nel mondo tedesco avrà senz'altro notevole diffusione.

In undici agili capitoli gli autori passano in rapida rassegna i fascinosi itinerari che si snodano nel magico gruppo; gli uomini e le loro più spericolate ascensioni sulle agili guglie; la storia alpinistica svoltasi in questo paradiso degli arrampicatori ed anche le possibilità invernali che il gruppo presenta. Vignette al tratto e fotografie veramente belle rendono il volume ancor più piacevole.

G. Kugy

Dalla vita di un alpinista

Ed. Tamari - Bologna - 1967 - pagg. 374 - L.

Quello che Rey fu per il Cervino, Kugy lo fu per le Alpi Giulie. Gli Italiani lo conoscevano perché «L'Eroica» di Ettore Cozzani aveva pubblicato il suo volume: «Le Alpi Giulie - Dalle Carniche alla Savoia» nel 1932, volume oggi in mano a pochissimi. Per dar a tutti gli alpinisti amanti della letteratura alpina la possibilità di accostarsi a questo autore, che rivela l'essenza e la nobiltà della vita con una parola che gli fluisce semplice, limpida, precisa, comunicando così col suo lettore, Tamari ne ha ripreso la stampa.

Dice Cozzani nella presentazione: «Le Alpi Giulie del Kugy non sono una guida: non indicano direzioni, non collocano segnavie, non danno informazioni sulle difficoltà e pericoli, e nemmeno sui punti più degni d'essere ammirati: questo poeta cammina, gode, canta: proprio canta! Tant'è vero che spesso le sue pagine si staccano,

palpitano e vibrano, come se avessero bisogno d'essere isolate per non essere disturbate nella loro compiutezza e perfezione».

Kugy sente lo spirito della montagna dentro di sé, lo ama e questo amore lo gode come uno dei più grandi doni che ci offre la vita e ci insegna ad accoglierlo, capirlo, perpetuarlo.

T. Hiebler

La direttissima invernale della Nord dell'Eiger

Ed. Tamari - Bologna - 1967 - pagg. 80 -
L. 1.500

Il forte alpinista tedesco non ha bisogno di presentazione. Il volume completa quello dello stesso A. Eiger «Parete Nord», pure edito da Tamari. Puntualizza, descrivendola la salita invernale dell'Eiger, particolare tappa dell'apinismo moderno.

S. Dalla Porta Xidias

Tra le rocce nascono i fiori

Ed. Tamari - Bologna - 1967 - pagg. 232 -
L. 2.000

L'A., che ha già dato prova di sé in varie traduzioni e in altri libri di montagna (Accanto a me la montagna, Sui monti della Grecia immortale, ecc.), ci presenta una nuova opera.

Agile narrazione in uno stile pregevole e in un susseguirsi di vicende ambientate nel nostro mondo.

NATURA ALPINA - Rivista trim. della Società Tridentina di Scienze Naturali. Dedicata uno studio monografico alla Cima d'Asta, dando interessanti «Notizie geologiche e petrografiche sul cristallino di Cima d'Asta» ad opera di Claudio d'Amico. La rivista porta una tavola fotografica della Cima e otto tavole di minerali. Dalla lettura si ricava una panoramica geologica del Gruppo, utile a chi compie studi in geologia e contribuisce alla conoscenza scientifica del Gruppo.

INDICE DELL'ANNATA 1967

PROBLEMI DELLA MONTAGNA

	<i>fasc.</i>	<i>pag.</i>
Il nostro Taramelli <i>di Franco de Battaglia</i>	1	7
La nebbia in montagna <i>di Sandro Conci</i>	2	1
Il sottogruppo Vegaia-Tremensea <i>di Quirino Bezzi</i>	2	13
Protezione della natura in funzione sociale <i>di Gino Tomasi</i>	4	13
Quando e quanto nevierà? <i>di Sandro Conci</i>	4	13

VITA DELLA S.A.T.

Assemblea sociale del 12 febbraio	1	1
Nostri soci nel 1966	1	15
Attività delle Sezioni: Trento, SOSAT, Rabbi, Rovereto, Riva Piné, Stenico, Avio, Primiero, San Michele, Pergine, Povo, Mezzolombardo, SOSAT	1	23
SUSAT	2	25
SUSAT	3	25
15 anni di attività del C.S.A. <i>di Q. Bezzi</i>	3	2
Scuola materna a Villagnedo <i>di Q. Bezzi</i>	4	17

PRIME SALITE

Paganella	1	14
Paganella	2	11
Sass Massores, Spaloti di Fai, Castel Alto, Mandron, Palon ecc.	3	24
	4	19

VARIE

La paura <i>di Carlo Azzani</i>	1	17
Montagne e francobolli <i>di Romano Cirolini</i>	2	7
Le poiane <i>di Arcadio Borgogno</i>	2	12
Questi nostri rifugi <i>di T. Buffa</i>	2	20
Coro Sat a Montreal	3	13
	4	16
La Val di Tovel e il suo lago di sangue <i>di Sandro Prada</i>	3	17
Notiziario speleologico <i>di Antonino Vischi</i>	1	18
	2	21
	3	19
	4	23
Questo nostro mondo <i>di Achille Gadler</i>	1	27
	2	28
16° Festival della Montagna	3	15
Guido Larcher e la SAT <i>di G.B. Tambosi</i>	2	26

quote
sociali
per il
1968

Soci ordinari	L. 2.200
Soci aggregati	L. 1.100
Quota iscrizione	L. 1.000
Rinnovo tessera	L. 400

Le quote per norma di statuto devono essere versate entro il 31 marzo.

Il Bollettino viene spedito solo ai soci ordinari in regola col tesseramento.

